



# il CASTELLO

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Periodico Cavese

LA VITA DI UNA CITTA'  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000  
Per rimesse usare il Conto Cor. Post. N. 12-5829 - Salerno  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41925 - 41493

## Per un dibattito globale sul turismo salernitano

Proseguendo nella sua attività divulgativa dei problemi culturali, politici ed economici con particolare riguardo alla nostra provincia, l'Università Popolare di Salerno invio le maggiori autorità Provinciali e dei Comuni e delle aziende il soggetto delle zone turistiche del salernitano, nonché studiosi, intellettuali ed appassionati del turismo, a partecipare giovedì 29 febbraio scorso nel Salone della Camera di Commercio di Salerno ad una riunione per la presentazione curata dall'Avv. Mario Parrilli, dei libri «Ladri di Sole» e «La favola delle vacanze» del giornalista Enzo Todaro, e per un conseguente dibattito sui problemi turistici.

Accompagnò la iniziativa presa dall'Avv. Nicola Crisci presidente della Università Popolare di Salerno, per mettere a diretto contatto autorità, studiosi ed interessati alla soluzione di così importanti problemi della nostra terra; ammirabile l'arte oratoria dell'Avv. Parrilli nel mettere in risalto i giusti meriti del giornalista Enzo Todaro per avere trattato con amore le esigenze del turismo salernitano in genere e delle varie zone in particolare ritenendo il tutto in quelle pubblicazioni organiche e artistiche; ma per niente riuscito lo scopo precipuo che la manifestazione si era preteso.

L'Avv. Parrilli nell'esaltare giustamente la onestà e la inalterabilità dell'autore degli articoli giornalistici raccolti nei due volumi, e la correttezza ed avvedutezza con cui gli argomenti erano stati portati, e nell'esaltare l'arte difficile del giornalista, volle diffondersi sul problema della stampa scandalistica che travaglia ed imbrutta l'Italia di oggi, ed elevare un'peana alla legge istitutiva degli albi dei giornalisti e restrittiva della possibilità di dirigere organi di stampa soltanto a coloro che siano iscritti in quegli albi. Una tal presa di posizione, proveniente proprio da lui che è Presidente di una libera associazione salernitana di appassionati cultori dell'attività giornalistica, ci è sembrata quanto mai inopportuna, tanto più in quanto la questione attualmente trovasi davanti alla Corte Costituzionale perché la limitazione cozza con i principi della libertà di espressione del proprio pensiero sanciti dalla Costituzione, e per reprimere gli abusi anche scandalistici della stampa già ci sono le disposizioni del Codice Penale; avendo poi ogni speso troppo tempo su tale argomento, finì per sfiorare senza accennarli specificamente i problemi messi a fuoco nei libri di Todaro.

Da parte sua il giornalista Todaro non si limitò a ringraziare brevemente gli intervenuti ed il presentatore, ma si diffuse ad illustrare la sua attività, senza neppure lui offrire un canovaccio per il dibattito che a parer nostro doveva essere il fulcro della manifestazione. Così, tra il tempo che si rimase in attesa che la manifestazione avesse inizio e quello impiegato dal presentatore e dall'autore dei due volumi, arrivammo a un'ora e tre quarti che gli ascoltatori già stavano in sala, ed il dibattito sul turismo salernitano non era

stato ancora aperto. Per giunta il Presidente della Università, cedendo di far cosa doverosa, invitò a prendere la parola per primo un rappresentante della città di Amalfi, e costui, dimenticando come gli altri che si sarebbero dovuti dibattere i problemi del turismo in maniera complessiva, se ne venne con una nutrita sparatoria contro la Amministrazione Comunale di Salerno che aveva approvato la concessione della installazione della Centrale Termoelettrica nel suo territorio, mettendo in pericolo, anzi rendendo impossibile,

le, a suo dire, la vita turistica della Costiera Amalfitana in avvenir. E questa sparatoria durò circa un'altra mezz'ora; poi, essendo stato in questo fuoco di fila chiamato dall'interventore di rettamente in ballo il compagno di partito Prof. Cantarella, Assessore del Comune di Salerno, la parola dovette essere data a questi per «atto personale». Ed il Prof. Cantarella, a sua volta, non si limitò a dire puramente e semplicemente che il Consiglio Comunale di Salerno aveva approvato la concessione della Centrale Termoelettrica perché una apposita Commissione di Tecnici

qualificati aveva espresso il parere che nessun danno ne sarebbe venuto alla Costiera Amalfitana, ma si citò in citazioni e richiami nei quali entrarono anche Ministeri e Direzioni Generali. Alla fine, l'oratore ormai stanco si ridusse quasi alle sole autorità quando parlò l'ultimo degli oratori che ebbe la fortuna di ottenere la parola per limitarsi a decantare le antichità e le bellezze pestane, e con le ultime di lui parole quelli di prima fila si alzarono per far comprendere che ormai erano le venti e trenta.

Così ne l'Università Popolare potette realizzare la seconda parte e più importante dello scopo che si era prefissa con quella riunione, né noi ed altri come noi che vi avevano partecipato nella speranza di esprimere anche essi le proprie idee e sottoporle all'ascolto diretto delle Autorità provinciali, avemmo tale possibilità. Né abbiamo tale possibilità ora che ne scriviamo, perché le considerazioni che pur dovevamo fare come innanzi, ci han preso troppo spazio.

Perciò ameremmo che il Presidente dell'Università Popolare indicasse una nuova riunione sull'argomento, invitando ad esser presente le autorità Provinciali, Comunali e Turistiche delle zone interessate, e gli studiosi dei problemi che il turismo comporta, concedendo ad ogni oratore non più di dieci minuti per esprimere il proprio pensiero, così come si fa in tutti i dibattiti in cui gli interlocutori non debbono essere soltanto tre o quattro.

## Ricomposta l'Amministrazione dell'ECA

La Amministrazione dell'Ente Comunale di Assistenza è stata finalmente ricomposta con la nomina a Presidente dell'Avv. Raffaele Clarizia, deliberata dal Comitato a maggioranza, con i voti dei cinque Componenti democristiani, contro i quattro socialisti che avevano insistentemente chiesto di rinviare ogni decisione in attesa che si risolvesse prima la crisi comunale.

L'Avv. Raffaele Clarizia è stato già in altra epoca Sindaco di Cava, ed ha dato prova di equilibrio e scrupoloso amministratore; perciò la sua nomina a Presidente dell'Eca viene da noi salutata con simpatia, anche se egli non si mostrò affatto entusiasta di una eventuale sua nomina circa un anno fa quando nel Comitato c'era alla opposizione l'Avv. Apicella ed i democristiani erano soltanto quattro, per cui non avrebbe potuto fidarsi in una maggioranza sicura. Ora la maggioranza sicura gli darà più serenità, e noi siamo certi che egli volgerà ogni sua cura per cercare di realizzare quanto era nei nostri e nei voti di tutti i benpensanti di Cava. In tali sensi gli auguriamo sinceramente e fervidamente buon lavoro, e ci ripromettiamo di illustrargli nel prossimo numero quali sono specificamente a nostro parere i problemi dell'Eca che avremmo voluto affrontare e risolvere se ce ne fosse stata data la possibilità, e che ora sono affidati alla sua iniziativa.

Poveri «beatniks» italiani, l'ultima delusione gliel'ha data Sanremo con il ritorno alla canzone melodica... Cerchiamo però d'indagare anche su quanto di positivo rimane della smobilizzazione in atto: è innegabile che dal fenomeno i nostri «beats» hanno acquisito una maggiore scioltezza nelle relazioni umane; si sono moltiplicati i rapporti fra i due sessi, si è snellita e arricchita la dialettica discorsiva, mentre il principio di autorità che spesso tiranneggiava indiscriminatamente la gioventù ha dovuto ammorbidirsi in termini più logici e convincenti. E tuttora, nonostante si sia attuato per spontanee naturali evoluzione senza un cosciente substrato programmatico da parte dei suoi attori, rappresenta pur sempre qualcosa di positivo.

A. FRATTANI

## Tu sciusce e ie ccàvere i bboglie!

Ninuccio Panza, già Assessore e Vicesindaco della vecchia Amministrazione di Cava, si è ricordato di avere tanti anni fa studiato al liceo l'algebra e nell'algebra le equazioni e gli arrotondamenti per difetto o per eccesso, per cui è venuto venuto alla conclusione che sette consiglieri comunali quanti son quelli del PSU sui diciannove consiglieri democristiani, han diritto a tre assessorati effettivi ed uno supplente, e che la consigliera Amalia Coppola-Paolillo, unica eletta del PRI nella stessa lista democristiana, ha diritto, sì, ad un assessorato, ma deve essere supplente e deve pretendere dalla DC senza compromettere il diritto dei socialisti. Così, alla richiesta che si rimetta nel calcolone anche la carica di Sindaco, incominciando ab ovo, i socialisti aggiungono il problema che in definitiva ai democristiani spettano soltanto tre assessorati effettivi più il Sindaco.

L'altro giorno, ripensando a questo problema algebrico mentre percorrevo una strada di Cava, ridevo tra me e me, ed in tale atteggiamento fui notato da uno, il quale, sorpreso e preoccupato che ridessi da solo, me ne chiese la ragione.

«Semplice — dissi, — rido perché penso alla storiella di quel venditore di castagne il quale per far dispetto ad un avventore che poco gli garbava, cercava di perdere tempo col soffiare sul fuoco per dare ad intendere che si preoccupava che le caldaroste cuocessero di più. Al che l'altro, avendo capito l'antifona, e volendo anche lui prendersi la soddisfazione di far dispetto al caldarostaio, lo apostrofò a commento:

«Tu sciusce? E ie ccàvere i bboglie = Tu soffi, ed io le voglio calde! Cioè andiamo perfettamente d'accordo!»

«Beh, e perché la storiella vi fa ridere?

«Perché penso a due amici, dei quali uno in questo momento sta dicendo esattamente all'altro: «Tu sciusce? E ie ccàvere i bboglie!»

«E chi sarebbero questi due

## Assemblea Prov. del P.L.I.

Domani, domenica 10 marzo nel Cinema Astra di Salerno alle ore 9 avrà inizio l'Assemblea Straordinaria di tutti gli iscritti della Provincia al Partito Liberale Italiano. Nel corso di essa alle ore 12, l'On.le Prof. Salvatore Valitutti, Deputato al Parlamento, terrà un importante discorso politico. Possono intervenire anche i simpatizzanti.

## Un altro busto a M. Galdi

Il 2 marzo presso il nostro Liceo-Ginnasio Statale «Marco Galici» si è svolta la suggestiva cerimonia dello scoprimento di un busto alla memoria dell'illustre nostro latinista, di cui l'Istituto porta il nome. Il Prof. Luigi Alfonsi, Ordinario di Lingua e Letteratura Latina presso l'Università di Pisa, ha rivolto agli alunni ed agli intervenuti, la grande figura dell'umanista, che è nel ricordo e nei cuori di tutti i cavesi.

amici? — E' chiaro, no?, uno Ninuccio Panza, l'altro Eugenio Abbondio Ninuccio Panza, il quale in ogni discussione non dimentica mai di essere avvocato, si batte per far salvare la faccia al P.S.U., e per fargli realizzare la proporzione che numericamente gli spetta negli assessorati, ma ciò porta alle calende greche la soluzione della crisi.

Eugenio Abbondio proprio questo vuole, giacché l'Amministrazione Comunale continua ad andare avanti lo stesso con o senza i socialisti, ed ora che andiamo incontro alle elezioni, è più conveniente tenere da solo il capo in mano anziché tenerlo insieme con i socialisti e con la repubblicana. Più chiaro di così...

## Punto e basta sulla carità!

Sull'ultimo numero del Pungolo il collega Filippo D'Ursi ha scritto: «Punto e basta con una sterile polemica nella quale l'Avv. Apicella ha affermato che la parola carità deve essere cancellata dal vocabolario (suo)». Non abbiamo nulla in contrario a chiudere, soprattutto per cordialità, Ci sia consentito soltanto qualche breve rilievo. Il collega D'Ursi ha nel suo vocabolario non solo la parola «carità», ma anche le parole «sterile», «polpettone», «ignobile» e via di seguito, da buttare gratuitamente in faccia a coloro cui i quali viene in polemica, e ciò non ci sembra che sia una cosa giusta, perché chi è caritatevole, è caritatevole appunto e prima di tutto con le parole. Così ha finito per contrariare anche il Prof. Mario Prisco, prima esaltandone i legami di amicizia e di stima e poi attribuendogli il risentimento per la omissione del nome nell'elenco degli oblatori. Inoltre l'aver noi ricoperto per alcun tempo la maggior carica della pubblica assistenza di Cava ci ha consentito e ci consente di poter conoscere quelli che sono veramente i bisogni di Cava e quelli che sono i falsi pezzenti; e se gli diciamo che corre il rischio di assistere dei falsi pezzenti, lo diciamo con cognizione di causa. Consideri, il collega D'Ursi, che l'Eca ha speso centinaia di migliaia di lire per assumere informazioni sui circa mille postulanti, e soltanto essa sarebbe in grado di dire più o meno se uno ha bisogno o no. Conseguentemente egli senza nessuna possibilità di accertamento, ma soltanto lasciandosi trascinare dal pietismo, che quasi sempre inganna, pretende di fare quello che dovrebbe essere riservato agli organi pubblici a tal compito preposti. Ciononpertanto anche nel nostro vocabolario c'è la parola «carità», ma essa non significa più fare la elemosina o elargire con pubbliche sottoscrizioni un pacco natalizio, bensì aiutare il prossimo con l'umana solidarietà in tutte le evenienze della vita. E per fare il punto e basta, ci fermiamo con una calorosa stretta di mano al collega ed amico Filippo.



## La Patria di ieri e di oggi

La lettura dei versi immortali riportati nella rubrica del «Castello» sotto il titolo «La colonia dei nonni», ha richiamato alla mia mente la versione in TV delle «mie prigioni» di Silvio Pellico. Mi pare di scorgere un mood ideale fra le due manifestazioni. Qualche cosa di più intimo delle *nostalgie scolastiche*, e dei ricordi stumanti dell'età verde, e anche di più profondo, come la constatazione del vuoto che si è interposto tra le generazioni in cui l'amore si manifestava con la delicatezza che animò e illuminò il «dolce stil nuovo», e le sguaiazzini urlate dalla cronaca televisiva moderna; e dall'abisso che ci separa dall'epoca in cui i sentimenti di giustizia, di libertà, di amor patrio venivano affermati e sofferti con l'esilio, la galera e la forza, in contrasto col moderno distacco di tanti giovani da quelle pure idealità, mentre in alto si cerca di escogitare il sistema legislativo tendente a legalizzare l'oblio di coscienza.

Tempo fa uno dei soliti rotocalchi credette utile promuovere un'inchiesta sul «patriottismo delle nuove generazioni». Ecco un breve campionario delle risposte ottenute. «Il concetto di patria nel senso tradizionale è una limitazione, la patria è diventata qualcosa da contrapporre ad altre patrie; dentro i confini gente da amare e fuori gente che si può anche uccidere». Un giovane diciottenne dice: «Una volta avevo anch'io il culto della patria, adesso la considero semplicemente un insieme di individui, quindi non sacrificerei cose importanti per amor suo. Oggi non ha senso l'amor di patria, come non ha senso l'eroismo. Gli eroi avevano una funzione reale nel Risorgimento, quando morivano per degli ideali che si erano costruiti da soli, oggi esistono solo ideali prefabbricati». Uno studente dice: «Lo amor di patria è una cosa superata. Era necessario quando c'era qualche cosa da conseguire, tipo scacciare lo straniero, ma adesso non ha senso». La redattrice del giornale, nelle note conclusive considera: «I giovani degli anni sessanta rifiutano il concetto tradizionale di patria, l'idea di amor patrio come lo si apprende dai libri di scuola e come viene esaltato da certi oratori di vecchio stampo, nei comizi, e nelle feste nazionali».

E' chiaro che i promotori della così detta inchiesta si trovano al medesimo livello morale dei loro corrispondenti. Costoro ritengono di essere originali, di esprimere concetti nuovi, magari audaci, mentre senza neanche immaginarlo ripetono idee vecchie e muffite. Tengo aperto davanti un libro stampato da oltre un secolo e mezzo; lo sfoglio e vi leggo questi pensieri: «La mia patria è il mondo. Certo anche dell'intero mondo possiamo dire che è nostra patria. Tutti i popoli sono frazioni di una vasta famiglia la quale per la sua estensione non può venir governata da una sola reggenza, sebbene abbia l'Idio per supremo Signore». Più oltre leggo: «L'amor patrio non feci mai consistere nel vano insuperare di esser nato in quella tal terra e covare odio contro le altre. Un

patriottismo illiberali invio re-  
roce invece d'esser virtù e vizio».  
Questi pensieri furono espressi da un uomo che per la patria soffrì persecuzioni, carcere esilio. Vediamo ora che egli stesso si esprime in tema di amor patrio: «Per amare la Patria con vero alto sentimento, dobbiamo cominciare col darle in noi medesimi tali cittadini di cui non abbia ad orrore, di cui abbia anzi ad onorarsi. Essere scherniti della religione e dei buoni costumi, ed amare degnamente la Patria, è cosa incompatibile quanto sia incompatibile l'esser degno estimatore della donna amata, e non reputare che vi sia obbligo d'esserle fedele. Se un uomo vilipende gli altari, la santità coniugale, la decenza, la probità e grida: Patria! Patria! non gli credere. Egli è un ipocrita del patriottismo, egli è un pessimo cittadino. Non c'è buon patriota se non l'uomo virtuoso, l'uomo che sente e ama tutti i suoi doveri, e si fa studio di seguirli. E non si confonde mai coll'adulatore dei potenti, né col l'odiatore maligno di ogni autorità; esser servile ed esser irriverente sono pari eccessi...». E non invoca né suscita dissensi civili; egli è anzi col l'esempio e con le parole moderatore, per quanto può, degli esagerati, e fautore d'indulgenza e di pace. NON CESSA DI ESSERE AGNELLO SE NON QUANDO LA PATRIA IN PERICOLO HA BISOGNO DI ESSERE DIFESA. ALLORA DIVENTA LEONE: COMBATTERE E VINCERE, O MUORE».

Vorrei suggerire ai giovani di leggere queste poche righe, di meditare, di seguirne i precetti. L'Autore è uno dei più miti, dei più buoni, dei più illustri uomini del Risorgimento. Il suo nome è SILVIO PELLICO.

GIUSEPPE LAURO AIELLO  
Centro per giornalisti stranieri a Praga

E' stato costituito a Praga, presso l'Unione dei giornalisti cecoslovacchi, un centro di informazione per i giornalisti stranieri. L'indirizzo è il seguente: Praha 1, Parizská 9, tel. 67751 e 66441. Il compito di questo centro, diretto da Karel Zieris, ex segretario dell'Unione dei giornalisti cecoslovacchi, è quello di aiutare i giornalisti che arrivano in Cecoslovacchia per conto proprio ad ottenere le informazioni richieste sulla realtà cecoslovacca attuale. Il Centro non sostituirà l'attività del Ministero degli Esteri, del Ministero della Cultura e le altre istituzioni che invitano giornalisti dall'estero e organizzano il loro soggiorno in Cecoslovacchia.

L'attività del Centro ha un carattere piuttosto organizzativo. I giornalisti possono ricevere informazioni e documenti, consigli per gli eventuali itinerari in Cecoslovacchia e raccomandazioni per le istituzioni o per gli specialisti che possono dare le informazioni richieste. Esiste anche la possibilità di organizzare incontri e visite ad aziende ed istituzioni. Per ora il Centro non provvede all'alloggio, ai mezzi di trasporto, alle traduzioni, ai biglietti ecc. Se si riterrà opportuno questi servizi potranno essere organizzati in un secondo tempo.

## 'A zita bbona!

Signor Direttore, non se fra i tanti «Ritte antiche» avrà annoverato anche quello che dice: ZITA BONA A' VICARIA. Per spiegarvi meglio mi debbo riportare ai versi del nostro grande SGRUTTENDIO, (Sonetto VI, 15) che dice testualmente: Sio bello cuollo, o Cecca mia, accossi liscio e tunno, justamente pare a Colonna de la Vicaria; ma tu si Cecca la vuole fare bona, già che de guste m'haie fatto pezzente, famme fà a sta colonna «Zita bbona».

Zita bona = Cedo bonis. E' noto infatti il rito giudiziario pel quale anticamente i debitori caduti in miseria dovevano pubblicamente dichiarare ai creditori di non poter pagare.

I falliti dovevano assoggettarsi a mostrare nude le carni e dare tre volte col sedere contro la colonna posta innanzi alla Vicaria, mentre pronunziavano le sacramentali parole Cedo bonis!

La colonna di cui è oggetto questo breve spunto storico è tuttora visibile presso il Museo di S. Martino al Vomero. Scusi, Sig. Direttore, la mia impertinenza.

Distinti ossequi.

LUIGI CUOMO  
(N.d.D.) Non l'ho annoverato tra i proverbi, perché essa è piuttosto un modo di dire.

## Braccio di ferro tra antibiotici e batteri

Uno dei problemi principali nella terapia con antibiotici è la formazione di popolazioni batteriche resistenti. Questa resistenza può essere legata o primariamente al patrimonio ereditario dei germi (resistenza primaria), oppure può insorgere solo in caso di presenza costante di un antibiotico mediante adattamento reversibile (resistenza secondaria). In questo modo per esempio, dall'inizio della penicillina non poté assolutamente attaccare determinate specie di batteri, perché la natura li aveva forniti di un'arma di difesa determinata. Essi sono in grado di produrre un determinato enzima, la penicillinasi. Questo enzima idrolizza la penicillina e la rende inattiva ancora prima che essa possa attaccare i batteri.

Il fenomeno della resistenza ha portato ad una estenuante gara tra germi resistenti di nuova comparsa e gli antibiotici sempre nuovi. Grazie alle penicilline semisintetiche (esse si distinguono nelle catene laterali che sono attaccate alla struttura fondamentale della penicillina, l'acido 6-aminopenicillanico) e grazie ad altri antibiotici, ottenuti prevalentemente come prodotto del metabolismo da actinomiceti, l'umanità vince allo stato attuale i batteri sempre «per un pelo».

Nella prima era degli antibiotici gli scienziati erano costretti a ricorrere a campioni di «colture». Essi trasformarono però sempre più, con l'aiuto di mutazioni artificiali, il carattere dei ceppi già conosciuti. I mezzi, con i quali si può manipolare la massa ereditaria nell'intimo del nucleo cellulare, sono i raggi X e le sostanze chimiche. I ceppi si lasciano alterare a un punto tale che insorgono, in casi particolari, delle variazioni completamente nuove. Già nel passato si impiegavano tali correzioni ereditarie per ottenere ceppi sempre migliori di miceti e streptomiceti con produzione sempre più elevata di antibiotici. Si riuscì così; per es. a Hoechst, a raddoppiare la raccolta di tetraciclina con le sole mutazioni. Si può raggiungere un notevole aumento attraverso la scelta di nuovi mezzi nutritivi.

Si perviene talvolta a mutan-

## Anche la nuova generazione cavese si fa onore all'Esterio

Gentili connazionali, involontariamente ieri mi è capitato il vostro giornale: «Il Castello» tra le mani. Dopo averlo letto attentamente e con molto piacere l'ho dato a dei miei amici di Cava dei Tirreni, anzi della frazione Pregiato, che vivono da anni qui a Mülheim Ruhr con le loro famiglie. Posso assicurarvi che ne sono rimasti contentissimi. Gentili amici, quello che sto per scrivervi è un po' lungo, ma vi prego di leggerlo tutto, perché è un onore alla nostra Patria, ma specialmente al vostro Comune.

Io sono milanese, vivo da quasi 6 anni vicino a una famiglia di Cava dei Tirreni, la quale è composta di 9 persone; i genitori e 7 bambini, l'ultima nata in Germania.

La famiglia di cui vi parlo si chiama Lodato. Il signor Lodato Francesco è molto lieto di avere tanti figli, ma è soprattutto fiero della sua figlia sedicenne Eufemia, la quale è conosciuta in tutta Mülheim e specialmente ammirata dai suoi connazionali. Ed è qui che comincia la storia.

Eufemia è entrata nell'aprile del '63 in una scuola tedesca, allora non sapeva che poche parole in tedesco e per questo fu messa in terza anche perché aveva già 12 anni. Ma appena un anno dopo Eufemia sapeva così

bene il tedesco, che fu promossa in V.

Nel pomeriggio, dopo i compiti, andava in giro con i suoi connazionali che non sapevano ancora il tedesco, e faceva ad essi da interprete, naturalmente gratis. Fu conosciuta dalla polizia criminale tedesca che le propose di lavorare da loro come interprete ma lei disse soltanto: «Non mi sento portata per questo lavoro, io desidero studiare medicina, ma sono sempre a vostra disposizione».

Un giorno in un giornale tedesco c'era un articolo su di lei dal titolo: «Piccola italiana da interprete alla polizia criminale». Poi nelle gare sportive scolastiche del '65 vinse la medaglia d'argento. Il giorno dopo il giornale portava questo articolo: «Piccola italiana fa grande onore all'Italia». Infatti dal '64 al '67 Eufemia ha vinto quattro medaglie alle gare scolastiche, cioè è stata ogni anno tra le prime 3 classificate.

A scuola andava di meglio in meglio, scriveva temi migliori dei suoi amici tedeschi, faceva meravigliare tutti. Infine negli ultimi 2 anni era così brava che fu eletta capoclasse, e il direttore era fiero di avere una così brava scolara niente di meno che italiana.

Il direttore ne parlava a tutti, e sempre di lei. Le sue pagelle sono piene soltanto di 2 e 3 = in italiano 9 e 8.

Il giorno della sua uscita di scuola cioè nel giugno '67 il direttore invitò alcuni giornalisti e molte personalità. Nel darle la pagella il direttore disse queste parole: «Eufemia, sei stata la più brava scolara che abbia avuto, molti auguri ai tuoi genitori, e se la tua amata Patria ha altri figli come te, li può mandare in questa scuola che ne sarà molto lieto. Tu sei la prima scolara straniera della Repubblica Federale che venga premiata per la miglior pagella dell'anno».

Il direttore disse anche che i voti che le aveva dati, erano veramente quelli da lei guadagnati. «Non ho guardato che fosse straniera, altrimenti avrei dovuto darle voti migliori, e purtroppo non ci sono».

Ma io sono soprattutto fiero su questo fatto: dopo essere stata premiata, un giornalista le domandò: «Eufemia come hai fatto ad essere così brava?». Risposta: «Beh, prima per me stessa e per i miei genitori, ma soprattutto per dare un altro aspetto all'Italia perché molti di voi tedeschi, come ho sentito personalmente, dicono che gli italiani che stanno in Germania sono gli ultimi, specialmente quelli del Sud. Con questo mi auguro che la pensate diversamente, ed auguro ancora di riuscire a fare molto altro per la mia Patria».

Non vi pare che sia stata una vera italiana?

## Luntananza

Luntananza! Che brutta parola!... Pe' chi fa ammorre e 'mpietto te... [me 'o core, 'a luntananza nun ce avesse 'a] [sta] E' vvero ca, e vvote, luntano, 'o bbene è cchiù doce, cchiù caro e gentile; penziere 'ndurate, ricorde... speranze... nu sentimento ca se veste 'e luna nu desiderio ca se fa canzone suonne... forse 'e cchiù belle, ma sulo suonno 'nghirlandate 'e A luntananza! [stelle] E chi sa quanta lettere e chi sa quanta chiacchiere... parole comm' 'o zuccheru vase 'edate 'u penna stilogra-Macché luntano! [fica] Io nun ce voglio sta luntano a te. Voglio ca tu me vase; Giuseppe Carullo

I tedeschi rimasero a bocca aperta! Ma purtroppo il suo desiderio di studiare medicina è fallito, perché i genitori aspettavano il suo aiuto. Lei è la prima dei sette che va a lavorare.

Noi italiani di Mülheim e specialmente i cavese (che ce ne sono molti) le vogliamo molto bene e la teniamo come esempio, perché Eufemia anche adesso, dopo una giornata di lavoro trova sempre un po' di tempo per aiutare i suoi connazionali.

Un milanese di Mülheim

(N.d.D.) Nel ricevere questa meravigliosa lettera, siamo rimasti attoniti e ci siamo affrettati a chiedere notizie direttamente alla cara Eufemia di cui il connazionale milanese ci aveva fornito l'indirizzo.

Con tutta ingenuità e candore, ella ci ha risposto: «Egregio Avvocato, ho ricevuto la Sua lettera nella quale mi annota tutte le mie bravure, e dopo dire che sono rimasta un po' stupida dal modo di come ne è venuto a conoscenza; ma naturalmente, trattandosi di Lei, e come ho mio padre che ha molta simpatia per Lei, e per il Suo movimento politico, non mi resta altro che farle e contemporaneamente farmi un piacere confermando tutto quanto Ella ha saputo. Riguardo agli articoli dei giornali e le medaglie vinte alle gare scolastiche, ho tutto conservato.

In Luglio verrò a Cava per trascorrere le vacanze allora porterò tutto; così se Lei vorrà, potrò mostrargliLe».

Brava Eufemia! Son sicuro che adesso non solo i nostri connazionali di costi, ma tutti i cavese di Cava e sparsi per il mondo sono orgogliosi di te! Fatti sempre onore, perché con te, con voi tutti cavese che state all'Esterio, è il nome di Cava che si fa onore, e con Cava l'Italia!

Salutami caramente il tuo papà, la tua madre, i tuoi fratelli e sorelle e tutti i cavese costi residenti. Pregho il Sindaco di Cava perché, se lo ritiene doveroso da parte sua, voglia inviarti direttamente, come rappresentante ufficiale della città anche lui personalmente il suo plauso ed il suo saluto. Arrivederci a Luglio!

D. A.

## Premio Mediterraneo ad ARNALDO DI MATTEO

La Commissione per il conferimento dei Premi Mediterraneo 1967 ha ritenuto di segnalare alla particolare attenzione del pubblico il recente libro di liriche di Arnaldo Di Matteo, edito in elegantissima veste tipografica da «Verso il Duemila» (Salerno) con illustrazioni e trascrizione a mano eseguite dal pittore Luigi Grieco, premiandolo fuori concorso con la Lupe Capitolina di Voce Latina.

La consegna del premio è avvenuta nel salone dell'Istituto Kennedy di Napoli alla presenza di autorità e di cultori delle lettere e delle arti.

Gli amici di Salerno hanno vivamente festeggiato il poeta Di Matteo ed il pittore Grieco, rallegrandosi per il meritato riconoscimento, in un cordiale simposio al quale sono intervenuti.

## La Festa degli alberi

Giovedì 21 marzo alle ore 10 tutte le scuole di Cava celebreranno la «Festa degli Alberi». La cerimonia si svolgerà nella Villa Comunale all'aperto se sarà bel tempo, e nei locali del Club Universitario in caso di tempo avversario. Interverranno anche tutte le autorità cittadine, che sono state invitate dal Sindaco.

## Estrazione del Lotto

BARI	36	61	79	45	56	X
CAGLIARI	23	22	52	30	60	1
FIRENZE	35	9	54	53	80	X
GENOVA	45	75	66	82	34	X
MILANO	11	57	52	27	53	1
NAPOLI	24	32	61	80	11	1
PALERMO	49	71	43	38	28	X
ROMA	89	44	50	8	64	2
TORINO	41	23	72	1	42	X
VENEZIA	55	66	38	41	76	X
Napoli II						X
Roma II						X



# Della libertà e delle libertà

Libertà dal timore, dalla violenza, dall'ingiustizia; anche queste sono libertà fondamentali ed inalienabili. Anche per queste valgono le considerazioni di cui al precedente articolo.

L'uomo deve essere sicuro di muoversi in una società che permetta l'attività lecita, ne rispetti l'individualità, lo preservi dalle ingiustizie. Fino a che punto si può godere di tali libertà nel nostro Paese? Anche qui è necessaria una più decisa affermazione del principio di autorità, una migliore scelta degli amministratori del pubblico danaro: solo così possono ridursi gli scandali.

Ma, si badi, essi sono necessari, poiché un Paese nel quale non avvengono scandali non è sempre il più onesto, ma spesso è un Paese dove meglio si possono coprire le malefatte proprie ed altrui.

Il male, in regime di libertà, non va nascosto, ma deve sempre essere mostrato in tutta la sua bruttezza, perché si possa correre subito ai ripari con operazioni drastiche di risanamento.

Auspichiamo, dunque, che anche nella difesa di queste libertà, intervenga lo Stato con maggiore decisione, rendendo immediatamente note le malversazioni e i peculati, e provvedendo con rapido intervento ad eliminare il male, come fa il buon chirurgo per evitare più vaste infezioni. Alla violazione deve seguire una immediata sanzione.

Libertà dal bisogno: abbiamo accennato alla necessità che tutti abbiano il pane quotidiano. Ma non basta. E' indispensabile che il bisogno sia allontanato da tutti, e per sempre. Che non si presenti più sotto forma di retribuzione insufficiente, di mancata assistenza, di disoccupazione cronica. Fino a che punto esiste questa libertà in Italia? Se molto si è fatto, molto resta ancora da fare.

L'art. 1 della Costituzione detta che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, e l'art. 4 che la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro. E i disoccupati? Forse non fanno parte della Repubblica? Hanno fatto i vari Governi tutti gli sforzi necessari ad eliminare o quanto meno a ridurre questa piaga sociale? L'art. 3 detta che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, sociale ed economica del Paese.

Ha adempiuto finora la Repubblica a questo compito? Nessuno in buona fede può rispondere di sì. Lo farà nel futuro? Lo auspichiamo, come auspichiamo ardentemente che il mantenimento e l'assistenza del cittadino inabile al lavoro (art. 38) non si limitino ad un insufficiente elemosina, come auspichiamo che migliorino adeguatamente le misure di previdenza per infortuni, invalidità e vecchiaia. Se tutto ciò non avverrà, non si potrà parlare di una adeguata libertà dal bisogno.

Libertà religiosa e morale: il diritto a seguire la propria religione e quello di pretendere il rispetto delle proprie convinzioni morali, sono sufficientemente tutelati. Sol che, il malinteso rispetto verso un'astratta libertà artistica e letteraria, che non si è stati in grado di disciplinare, fa sì che quotidianamente, nei giornali, nei periodici, al cinema, a teatro, si offendono impunemente queste due forme di libertà del cittadino, con esaltazioni esasperate della violenza e del sesso, narrazioni e rappresentazioni di omicidi, rapine, furti; esaltazioni esasperate del

Sesso, che nulla hanno a che fare col senso artistico. La società si avvelena ogni giorno, non solo fisicamente col fumo, gli alcoolici e gli stupefacenti, ma moralmente con esempi continui di immoralità, che insegnano perfino il modo come sfuggire alla legge.

Intervenga dunque lo Stato; intervenga con ogni energia; non si può creare una generazione cosciente, moralmente sana, se non la si educa al rispetto delle leggi, non soltanto quelle codificate, ma anche quelle religiose e morali.

La libertà di pensiero e di opinione, esiste ed è abbastanza tutelata. Qualcuno potrebbe lamentare che a questo diritto di dire la propria parola non corrisponde un adeguato apprezzamento di essa, e che a volte la stampa rigetta o non pubblica le giuste proteste dei cittadini. Col tempo, pensiamo, si potrà ovviare a questo inconveniente, col perfezionamento dell'organismo sociale, ottenendosi una maggiore deferenza dello Stato e della stampa verso l'opinione del singolo, quando questa sembri degna di essere presa in considerazione.

A tal proposito si ri'eva che, data la speciale forma partitocratica vigente in Italia, immenso è il potere propagandistico dei partiti, che hanno a loro disposizione, oltre i giornali, anche la TV, per poter esporre i propri punti di vista e i propri schemi di vita sociale e politica, mentre il pensiero e la parola del singolo naufragano in questo mare, subendo una vera e propria sopraffazione.

FEDERICO LANZALONE

pria sopraffazione.

Diritto all'autogoverno: per quanto già detto, il diritto all'autogoverno è molto limitato, e quindi limitato e manomesso è la libertà relativa. Sappiamo come, anziché per una persona nella quale ha fiducia, il cittadino è costretto a votare per un partito. Ora, se il partito può spesso, non sempre, rispecchiare le opinioni del singolo, non dà a questo la possibilità di scegliere il suo uomo, anche fuori dalla propria corrente.

Si può avere stima e fiducia in un candidato di altra corrente, e non si può votare per lui, perché appartiene ad altra lista. Cosicché l'elettore o deve rinunciare a far trionfare le proprie opinioni, o dare il voto a persone che non meritano la sua fiducia. Forse il sistema uninominale rispecchia meglio la volontà dell'elettore. Comunque è assolutamente indispensabile una riforma, che dia al cittadino piena facoltà di scelta. In tal modo, i partiti sarebbero costretti, per farsi concorrenza, a scegliere candidati più degni. Come stanno le cose, la democrazia è sfociata nella partitocrazia, che ne è una forma peggiore e limitativa.

Ricapitolando, l'Italia si muove a forme più liberali, ma ancora non possiede la libertà vera, intesa come armonia perfetta fra il principio di autorità ed il rispetto della volontà dei cittadini. Di qui la necessità di modifiche e perfezionamenti, per l'attuazione di un regime sempre più libero e più giusto.

FEDERICO LANZALONE



Martedì grasso; ultimo giorno di carnevale, di questa festa che attraverso i tempi, sin dagli antichi Saturnali romani, ha subito modificazioni e costumanze nuove ma che ha conservato in sé l'intima allegria che presagisce la prossima primavera.

La gente si riserva per le vie cittadine e mano mano cresce, diviene folla che si diverte e plaude al passaggio di qualche rara, indovinata mascherina. Gli strepiti laceranti delle trombe soffocano il vociare puerile della folla mentre fitte nuvole di coriandoli multicolori sembrano corolle di fiori iridescenti che esplodono nell'aria.

E' un'animazione generale che prende un po' tutti, grandi e piccoli: una animazione fatta di allegria spensieratezza ma che non sconfigge nell'esaltata, disturbatrice e disgustosa eccitazione di piccole schiere di monellacci imbestialiti e provocanti. Infatti tra la folla appaiono queste squadrette di sciamanti vespiogni travestiti nei modi più strani e sconci, che più al ridicolo muovono al disgusto. Indossano abiti tutti e consunti che a nulla si riferiscono se non alla sozzura di cui sono intrisi. Con cappellacci sformati e maleodoranti, con il viso insoddisfatto di nero (tanto per essere almeno coerenti con gli abiti che indossano) queste squadrette di forsennati sono armate degli attrezzi più strani — manganelli, bastoni, martelli e simili arnesi contundenti — che, per quanto di plastica, fanno un male, vi dico!

Ed essi trasformano la composta galezza di una allegra festa in una specie di rissa, ove le proteste ed il disgusto si accoppiano ad un fuggi fuggi generale. Mentre assisto a questo spettacolo in cui il fastidio è misto al disgusto, mi vengono alla mente i racconti che mio padre

mi ha fatto dei suoi carnevali. Quando tra le vie, su un tappeto di coriandoli e di stelle filanti, una deliziosa Colombina si accompagnava ad un altissimo Capitano Spaventa ed entrambi chinavano leggermente il capo in risposta alla riverenza di una vispa Corallina saltellante al fianco di un penseroso Pantalone. Tra la folla festante e spensierata poteva arrivare — tutt'al più — una sonora «Pernacchia» dell'irriducibile Pulcinella o il fragoroso ma innocuo rumore del solito bisticcio tra Arlecchino e Brighella. E, quasi quasi, tanta voglia di avere tra le mani il solido e nodoso bastone di Arlecchino per carezzare, con energica competenza, il fondo schiena di questi arrabbiati forsennati che trasformano il carnevale in una sozza gazzarra irritante e ripugnante.

Ad un tratto vedo, venirmi incontro una di queste vocianti squadradre che con gesti scomposti mi vuole aggredire. Fuggo impaurita attraverso i portici della mia cittadina, inseguita da urla e schiamazzi; infilo le scale di casa a corsa pazza e, ansante e nauseata, mi rifugio nel silenzio e nel tepore della mia casa.

Alle orecchie mi giunge in sordina una musica meravigliosa. Sono le note chiare e melodiche del «Carnevale di Venezia» che il babbo, seduto in poltrona, sta ascoltando ad occhi chiusi.

SILVANA

Dal 9 al 20 Marzo la «Scogliera» di Vico Equense espone opere di Alfano, Balatresi, Barisani, Bravi, De Stefano, Di Fiore, Di Ruggiero, Guarino, Lippi, Luca, Panaro, Persico, Pezzati, Pirozzi, Pisani, Rezzuti, Ruotolo, Siciliano, Spinosa, Stefanucci, Vaglio, Vittorio.

Il bugiardo è quello che vuole fare il furbo ad ogni costo, mentre è un povero, di spirito: dentro non è nulla.

L'acqua è per l'assettato quello che è per un'anima la cessazione del dolore. Tutti e due provano un refrigerio.

L'amore che è morto può, talvolta, anche risvegliarsi, ma è sempre un filo spezzato.

Qual è l'amore più bello, il primo, o l'ultimo?

Sono tutti e due belli, poiché ogni amore è una sua bellezza. Però, soltanto il primo si può giudicare subito; è il profumo della fanciullezza incantata, poiché, per lo più, è l'età dei nove, dieci, undici anni; l'ultimo, lo si può giudicare soltanto verso la fine della vita, ma proprio verso gli ultimi giorni, non prima.

Però, ognuno, uomo o donna, ha avuto un amore di lontananza, un amore non mai potuto confessare, un amore struggente, chiuso e disperato, un amore, in cui a spasimato l'anima, ebbene, quello è il più bello.

Tutti i tre miliardi di uomini, che sono sulla terra, sono concentrati su una piastrina maiolica di pochi centimetri quadrati: «Amici-nemici; parenti-serpenti; cugini-assassini; fratelli-coltelli».

Tutti i termini sono veri, meno quello di «serpenti», ma li anno messi accanto a «parenti» per necessità di rima, e anche perché è invalso nella credenza umana che i serpenti siano una

# A FORISMI

cosa terribile; e anche ancora, per il grandissimo sbaglio dello uomo di aver attribuito agli animali i suoi pessimi sentimenti. La vipera ti morde? E' la sua difesa; gliel'ha data Iddio; similmente, le spire del serpente, che ti stringono; sono la sua difesa. Anche la rosa ti punge; è la sua difesa. Prova a non attaccare il serpente, a non pestare la coda alla vipera; non ti faranno nulla, anzi, fuggiranno davanti a te.

Ma, pensa che, se uno ti dà uno schiaffo tu tiri fuori il pugnale e lo uccidi, mentre potresti dargli soltanto due schiaffi, e saresti nel giusto.

Pensa solo questo: la vipera e il serpente si avvalgono solo della difesa che è dato loro Iddio, tu non ti avvali della difesa che è dato a te; le tue mani. No. Tu tiri fuori il pugnale, quel pugnale che non è messo Iddio nelle tue mani.

Ma, allora, qual è il termine che starebbe bene accanto a parenti? Questo: «accidenti». Parenti-accidenti.

Vuoi sentire parlare Iddio? Ascolta la musica; è la Sua voce.

Le riforme? Un provare e riprovare, per vedere se l'uomo può andar meglio.

Uno dice sì è l'altro dice no. Chi deve prevalere? Nessuno dei due.

Se vedi una persona che ti sembra insignificante, a cui tu, magari, daresti quattro soldi in

mano, stai attento: quella è una persona di studio, magari uno scienziato; se vedi un torsolo di cavolfiore, tutto lustrato e impomatato, il cui petto pare voglia mangiare il mondo, lo hai già detto tu; è un torsolo di cavolfiore.

Quanti sono i delinquenti in galera? Ma, qui sorge un'altra domanda: Quanti sono i delinquenti che non sono in galera? La bilancia pende da questa parte; sono più questi.

Si può fotografare l'anima? Come no! Se ti specchi in un aforisma, l'hai vista tutta.

Se hai ricevuto da qualcuno un grave torto, e non vuoi denunciare, scrivi un aforisma, e lo avrai bollato a fuoco; lui capirà ch'è suo.

MARIA PARISI  
(Livorno)

## Occhi di ruscello

Un battito di palpebre, come frullo d'ali.  
Negli occhi attenti incontro la mia lontana fanciullezza, vedo la chiarezza vivace del ruscello che discende la china gorgogliando.

GIUSEPPE CARULLO

# LA COLONNA DEL NONNO

Cari amici, parecchi anni fa, voi ve ne ricordate certamente. C'era per aria vento di tempesta. Gli uomini avevano perduto l'orientamento, ed ognuno che amava un'idea, si diceva da ogni parte, non poteva restare in finestra. La situazione era come quella che satiricamente descriveva il Giusti nel suo sonetto che vi trascrivo e che vi prego leggere, rileggere, ritagliare e riporre nel portafogli:

## I PIU' TIRANO I MENO

Che i più tirano i meno è verità, postò che sia nei più tenno e virtù; ma i meno, caro mio, tirano i più, se i più trattene ineria o asinità.

Quando un intero popolo ti dà sostegno di parole e nulla più, non impedisce che ti butti giù di pochi impronti la temerità.

Fingi che quattro mi bastonin qui, e li ci sian dugento a dire: Ohibò! senza scrosciarli o muoversi di lì;

e poi sappimi dir come starò con quattro indiapolati a far di sì, con ducento citrulli a dir di no.

Fu così che, in quel tempo, per non essere dei «dugento a dir Ohibò» mi detti da fare anch'io, sebbene con poco profitto, sul

mio «natio borgo selvaggio». Mi sorpresi, vedendo un mio compagno, d'infanzia che palesemente professava un'idea che non era la mia e giunse chiesi amichevolmente il perché.

«Vedi» fu la risposta, «se salgono quelli, non mi faranno certo del male perché sono buona gente ed io non devo temere per le mie sostanze sudate. Se salgono questi, altrettanto nulla di male mi faranno perché sono dei loro ed io in ambedue i casi sono a posto». Un filosofo cinese non avrebbe saputo pensare opportunisticamente in modo diverso, e chissà quanti di questi filosofi agiscono in Italia seguendo questa teoria!

Un altro mio conoscente, invece, non era giunto allora alla finezza di seguire una sola idea, anche se non convinto della sua bontà, ma, spinto da più bassi sentimenti, aveva due tessere (forse ne aveva anche di più ma ebbe il semipudore di non mostrarmele) e sorrideva agli uni ed agli altri e metteva in ambedue gli orti. Leggete il «Brindisi di Girella» che contiene elementi satirici sempre validi, anzi; più che mai validi.

# IL BRINDISI DI GIRELLA

di Giuseppe Giusti (1809-1850)

Girella (emerito di molto merito) strigliando a tavola l'amor faceto perdè la bussola e l'alfabeto; e nel trincare cantando un brindisi della sua cronaca particolare gli uscì di bocca la filastrocca

Viva Arlecchini e burattini grossi e piccini; viva le maschere d'ogni paese le Giunte, i Clubs, i Principi e le Chiese.

Da tutti questi, con mezzi onesti, barcamenandomi

Vedete che gli uomini, questi poveri piccoli mortali, che odiano ed ammazzano i loro simili, che si gloriano di piccole basse vendette, che derubano i loro simili, che vivono circondati da un muro di egoismo, che tradiscono i patti e la fede per un piatto di lenticchie, questi uomini hominibus lupi, in un concetto sintetico, sono stati sempre gli stessi, forse fin dalle caverne.

La scienza ha fatto miracoli; ha conquistato l'aria e conquisterà la luna, sostituisce cuori, ha isolato la sostanza che sta nelle cellule, a quel che si legge sui giornali, che potrà, ben diretta e manovrata, far cre-

ligio al Pontefice e al mio Sovrano, alzai patiboli da buon cristiano. La roba presa non fece ostacolo; che col difendere Corona e Chiesa, non resi mai quel che rubai.

Quante cadute si son vedute! Chi perse il credito, chi perse il fiato, chi la coltellata e chi lo Stato.

Ma capofitti cascaron gli asini; noi valent'uomini stiam sempre ritti, mangiando i frutti del mal di tutti.

scere addirittura gli arti, ma non ha isolato ancora la sostanza, che certo sarà nascosta nel corpo umano, che può dare agli uomini l'immortalità, la bontà, l'onestà.

Io, da vecchio incorreggibile romantico, auspico che i nostri figli e nipoti, ancor prima che si isoli la sostanza che esalterà nel corpo umano la bontà, l'onestà e l'amore, portino nella società questi valori che sono tanto più necessari e graditi quanto più sono rari ed insidiati.

Vi saluto caramente

FRANCESCO PAOLO PAPA



# L'ANELLO MAGICO

CAP. IV

Passati i tre giorni, i tre briganti andarono nello stanzino dove avevano rinchiuso Pieretto, ma, quale non fu la loro meraviglia e il loro dolore, nell'aprire l'uscio, nel non trovarcelo più.

Un grido uscì dalle loro bocche:

— Scappato! — E subito si precipitarono verso la finestrella, e videro, fune e cancellata per terra.

Ed essi guardavano quegli oggetti come inebetiti.

— Scappato, scappato. Ma come ha fatto? Ah, ecco, aveva l'anello magico. Noi dovevamo pensarci che con l'anello magico sarebbe potuto scappare. Dovevamo pensarci. Si vede che se l'era nascosto bene in qualche parte; forse in bocca, perché, indosso, non l'aveva, l'abbiamo frugato così bene. E ora siamo stati giocati. Ce l'ha fatto. Ma non dobbiamo starcene. Presto. All'inseguimento. Dobbiamo inseguirlo. Dobbiamo venire senza meno in possesso dell'anello magico. Presto. Andiamo.

E a precipizio scesero le scale entrarono nella stalla, presero i loro cavalli, salirono in sella, e via di corsa al galoppo, che parevano il vento.

CAP. V.

Il sole era tramontato da un pezzo, quando Pieretto pensò che era stanco, e che volentieri si sarebbe fermato per riposarsi, e anche avrebbe dormito.

Ma, non aveva finito di pensarci, che ecco l'anello si fermò dinanzi a una caverna, larga e spaziosa. Pieretto capì che lì dentro avrebbe dovuto riposare e forse anche dormire e subito sorrise tutto contento al pensiero che si sarebbe riposato, perché proprio non se ne poteva più, e aveva tanto sonno.

Si chinò, raccolse l'anello, se lo mise in tasca, e si internò nella grotta. Fatti alcuni passi, si trovò dinanzi a una porta chiusa. L'aprì e guardò dentro. E anche lì un sorriso di contentezza gli schiuse le labbra.

Era una bella stanzetta illuminata a giorno, come se ci fosse stato il sole, eppure non c'erano lumi, nel mezzo c'era una bella tavola apparecchiata con ogni sorta di cibarie buonissime e appetitose, in un canto un lettino con la neve.

Pieretto, sempre sorridente di contentezza, entrò, chiuse la porta, andò a tavola, si sedette, incominciò a mangiare.

Oh, com'era buona quella roba! di così buona non ne aveva mangiato mai. E che frutta c'era in un cestello! Che pesche, che pere, che uva! Così bella, che avrebbe fatto gridare dalla meraviglia.

Quando, ebbe finito di mangiare Pieretto si alzò, e si diresse verso il lettino. Si spogliò e si coricò.

E, appena nel letto, un sorriso dolcissimo di beatitudine gli sfiorò le labbra.

— Oh — esclamò beato — che bel letto! Com'è soffice! Sarà fatto di piume. In un letto così bello non mi sono mai coricato!.

E, appena dette queste parole, si addormentò profondamente, tant'era pieno di sonno.

E all'indomani di buon'ora si rimise in cammino.

Ma, nel passare dinanzi a una casolare, sperduta nella campagna, vide un fanciulletto di forse cinque anni che piangeva dirottamente, battuto per terra.

— Poverino! esclamò Pieretto. Forse è stato battuto dalla matrigna. Oh, se avessi dei confetti e dei balocchi, glieli darei, e lo consolerei, e lui non piangerebbe più.

Ma non aveva finito di dir queste parole che ecco sorgere lì ai suoi piedi confetti e balocchi, dei confetti meravigliosi di tutti i colori rossi, verdi, lilla, e anche d'oro e d'argento. Una meraviglia! E tra i balocchi c'era

una trombetta una palla elastica rossa, un orsacchiotto, un canino, un gattino che parevano veri, tutti bianchi e anche un cavallo grosso così, anch'esso tutto bianco. Una meraviglia di balocchi!

Pieretto prese subito il cartoccio dei confetti e corse dal fanciulletto che piangeva sempre. Si chinò su di lui, e, sottovoce, gli disse per non farsi udire da qualcuno che era dentro;

— Vedi che bei confetti? Non piangere più, prendili, sono tuoi.

Il fanciulletto smise subito di piangere, si alzò in piedi, afferrò subito il cartoccio con ambo le manine, ne prese uno e se lo mise in bocca. Anche Pieretto se ne mise uno in bocca. Poi prese per una manina il fanciulletto, e lo condusse verso i balocchi.

— Vedi che bei balocchi? — disse — Sono tuoi, sono tutti tuoi. E ora addio, addio.

E riprese subito la corsa, perché temeva di essere scorto da qualcuno ch'era in casa.

Teneva sempre il confetto in bocca, e se lo assaporava con tanto piacere.

— Come è buono! — diceva — Come sono buoni i confetti! Io non sapevo che fossero così buoni, e anche così belli. Quelli che mangiavano sempre i miei fratelli e non me ne davano mai, non erano così belli, erano piccini e brutti, invece questi sono grandi e bellissimi, ce ne sono anche d'oro e d'argento, che sono i più belli...

E in quel momento se ne trovò un cartoccio in mano anche lui.

— Oh! — esclamò — anche a me tanti confetti! Come sono belli! — E ne prese uno dorato e se lo mise in bocca. E poi, sempre correndo, se li mangiò tutti, tanto li desiderava.

E, quando ebbe finito i confetti, si trovò tra le mani un altro cartoccio. Questo era chiuso. Lo aprì e gettò un grido di gioia.

Era un cartoccio pieno di dolcini con la crema.

— Oh, come sono belli! — esclamò — E chissà come saranno buoni! — e ne prese uno e se lo mangiò in un baleno. Poi ne prese altri, e mangiava mangiava avidamente.

— Buoni! buoni! — diceva, — Come sono buoni! Io non sapevo che i dolcini fossero così buoni. Ma questi saranno più ottimi di tutti, perché sono fatati. I dolcini che mangiavano sempre i miei fratelli, e non me ne davano mai, non dovevano essere buoni così...

Se li mangiò tutti, tanto li desiderava, sempre correndo dietro all'anello, e corse corse per tutta quella giornata, quando, ecco, al calar del sole l'anello si fermò dinanzi a un'altra caverna.

## DUPINO

*Un'auretta che spira leggera  
ci richiama lassù in Primavera  
tra i sentieri di mammele accese  
che sussurrano a noi tante cose!*

*Lassù a Dupino  
un bel mattino  
sul tuo cammino  
ritornerò...*

*con te a Dupino  
in un villino  
a me vicino  
ti sognerò!*

*Mentre gli uccelli  
intrecciano garruli voli,  
gli occhi tuoi belli  
con me parleranno da soli!*

*Lassù a Dupino  
un bel mattino  
la Capinera  
ritornerà...*

*con te a Dupino  
sul tuo vicino  
la Primavera  
sorriderà!*

GUSTAVO MARANO

Pieretto, capì che lì doveva mangiare e dormire, come aveva fatto la sera prima. Si chinò, raccolse l'anello, se lo mise in tasca, ed entrò nella grotta.

Ma, giunto dinanzi alla porta ch'era in fondo alla caverna, si fermò, perché aveva udito alcune voci dal di dentro. La porta era socchiusa, e quindi si poteva guardar dentro.

Pieretto accostò l'occhio alla fessura e guardò. Ma subito gettò un grido soffocato.

Intorno alla tavola apparecchiata, c'erano tanti lupi che mangiavano. Ma essi non aveva-

## Favola di MARIA PARISI

no udito il grido di Pieretto, tant'era il gran vociare che facevano.

Pieretto avrebbe voluto fuggire, ma si sentì inchiodato al suolo dalla paura, e si sentiva il cuoricino in gola che lo soffocava. Avrebbe voluto anche non guardare, ma la scena di tanti lupi che mangiavano intorno a una tavola lo incuriosì, ed egli stette a guardare, e udì i loro discorsi.

Uno diceva:

— Io ho mangiato il più tenerello, Cicci, si chiamava Cicci... — Cicci? ha detto Cicci?..

Il lupo continuava:

— L'ho mangiato in quattro e quattr'otto, tant'era tenero come un pollastrello...

— Anche il mio era tenero come un pollastrello — disse un altro lupo. Ma io avevo molta fame, e l'ho mangiato in due e due quattri.

— Come si chiamava? — chiese un lupo che gli sedeva di rimpetto.

— Si chiamava Diddi — rispose quello — e ti posso assicurare che era buono da farti leccare i baffi.

Pieretto sussultò di nuovo, e il cuoricino gli batteva gli batteva più che mai contro alla gola.

— Io per me ho scelto il pollastro più grande, ed ho scelto bene — disse un altro. — Una cosa squisita; sembrava un cerviello allo spiedo. Oh, non volevo lasciarsi mangiare, il mio Zinino, si chiamava Zinno ma io l'ho convinto ch'era meglio...

Tra tra tra, com'avevi mangiato un confetto...

Tutti gli altri scoppiarono a ridere e un coro di bravo, bravo si levò intorno.

Pieretto non se ne accorgeva, ma due lacrime gli sgorgavano dagli occhi come una fontana, e gli solcavano le guancine pallide.

— Io non ho fatto tante osservazioni — disse un altro. — Me lo non mangiato e zitto — il mio Lucci. — Se dovessi dire com'era, non saprei dirlo. So soltanto ch'era buonissimo...

— Ma allora, le hai fatte, le osservazioni — si disse intorno.

— Sì, ma così, a volo d'uccello, senza approfondire.

Scorrevano scorrevano le due fontane vive sulle guancie pallide di Pieretto, e il labbro inferiore gli tremava violentemente, nei singhiozzi che tratteneva.

— Io invece ho approfondito, e le ho fatte, le osservazioni — disse un altro lupo. — Mentre mangiavo il mio Picci, mi sembrava che sotto ai denti facesse pi-ci, pi-ci, pi-ci come un uccello.

Pieretto sbottò in singhiozzi, e ora singhiozzava perdutamente col braccio piegato contro alla parete rocciosa, la fronte sul braccio.

— I miei fratelli — diceva. — Hanno mangiato i miei fratelli...

Un lupo udì quei singhiozzi. — Silenzio — disse intorno — Chi piange li fuori? — e guardò verso la porta.

— E' parso anche a me di udire dei singhiozzi — disse un altro.

— Anche a me — disse un altro. — Sentite? Qualcuno piange, li fuori. Andiamo a vedere.

Tutti i lupi si alzarono, aprirono la porta e uscirono fuori.

— Oh, un ragazzino — dissero. All'udire parlare vicino a sé, Pieretto alzò il capo dal braccio e guardò, e si vide attorniato da tutta quella torma di lupi. Ma era così grande il dolore che aveva nel cuore, che non ebbe paura.

— Chi sei? e perché piangi? — chiese un lupo più grosso degli altri, che pareva il Capo.

Sono Pieretto...

— Chi Pieretto? — domandò ancora il Capo.

— Un povero ragazzo, senza

baobo e senza mamma, a cui una vecchina tanto buona ha dato un anello magico per andare dalla Fata...

— Oh, la nostra vecchina, la nostra vecchina — esclamarono subito tutti i lupi. — Abbiamo capito: è la nostra vecchina. E allora tu sei un ragazzo buono, e noi non ti faremo del male.

— Perché, la conoscente? — disse Pieretto.

— Disamine! E' la nostra vecchina, come sarebbe la nostra regina.

— Ah, sì?

— Sicuro, è la nostra regina.

— Eppure, non ci credo — disse Pieretto. — La vecchina è tanto buona, e voi siete tanto cattivi...

— Davvero? — dissero i Lupi. — Non vedi che non ti facciamo del male? Sai chi siamo noi? Siamo i lupi che mangiano i ragazzi cattivi...

— Ma la vecchina non può averci detto questo: è tanto buona!

— La vecchina non ci ha detto di mangiare i ragazzi cattivi. Ma noi sappiamo ciò che dobbiamo fare.

— Oh, dunque, vedete?

— E come ti trovi qui? — domandò di nuovo il Capo.

— L'anello magico, per farmi mangiare e dormire, si ferma ovunque sera dinanzi a una caverna.

— E allora vuol dire che devi essere nostro ospite — disse il Capo e gli altri lupi.

Entra, dunque, e che tu sia il benvenuto.

Pieretto entrò, e subito i lupi lo fecero sedere a tavola, e gli misero dinanzi tante cose buone da mangiare, dicendo:

— Mangia, mangia, Pieretto. Ma Pieretto, invece di mangiare scoppiò a piangere.

— E perché piangi? — chiesero il Capo e gli altri lupi.

— Perché cinque di voi hanno mangiato i miei cinque fratelli, e io non posso mangiare, e io soffro tanto...

— Oh, i cinque ragazzi ch'erano legati all'albero eran tuoi fratelli? — chiesero alcuni.

— Io non so se eran legati all'albero — disse Pieretto. — Ma Zinno, Picci, Diddi, Lucci e Cicci erano miei fratelli, e voi li avete mangiati, l'ho udito dire da voi poco fa, quando io ero fuori alla porta — e continuò a

piangere.

— Ma erano cattivi e noi li abbiamo mangiati, e abbiamo fatto bene.

— No, non erano cattivi — disse Pieretto. — Erano miei fratelli, e perciò non mi volevano bene. Ma non erano cattivi.

— Bella ragione! — dissero i lupi. — Avrebbero dovuto ucciderli bene lo stesso. Vedi, tu sei buono, li vuoi bene lo stesso. Su, su, mangia, non pensare più ad essi, ormai sono morti.

— Ma io li vorrei veder vivi — disse Pieretto. — Su, datemi i miei fratelli, datemeli...

I lupi si guardarono tra di loro, con gli occhi lustrati; erano commossi. Anche il Capo aveva gli occhi lustrati. Disse, in tono di comando:

— Su, rendete a Pieretto, i suoi fratelli.

E i lupi obbedirono. E in quel momento dalle bocche di quelli che li avevano mangiati, uscirono vivi e intatti i cinque ragazzi.

Pieretto dette un grido di gioia, ma quelli, vedendosi attornati da tanti lupi, ebbero paura, gettarono un grido di spavento e fuggirono via dalla porta ch'era rimasta aperta.

Pieretto si slanciò dietro ad essi, gridando:

— Non abbiate paura, sono lupi buoni, non vi faranno più del male, fermatevi, fermatevi...

Ma quelli si eran dilaguati, e Pieretto non li vide più.

Poi, tutto triste, tornò verso la tavola.

— E ora cosa faranno nei boschi tutti soli? — disse — altri lupi se li mangeranno. Oh, poveretti loro, poveretti loro!

— Rassicurati, dissero i lupi: — Non se li mangeranno. Di lupi nei boschi non ce ne sono più, siamo tutti qui.

— Oh, meno male! esclamò Pieretto — tutto racconoscito.

— Meno male. E ora vi ringrazio, siete stati così buoni, e ringrazio anche te, Capo, che lo hai comandato.

— Bene, bene — disse il Capo. — Vedi dunque che non siamo così cattivi.

— Oh, no, siete tanto buoni! — disse Pieretto tutto felice, ed era tanto felice che avrebbe voluto baciar tutti i lupi ed uno ad uno.

— E ora mangia — dissero essi. — Mangia, ch'è dovrà aver molta fame. E poi andremo a letto. C'è un bel lettino soffice anche per te.

Pieretto mangiò e i lupi fecero a gara nel servirlo. Gli mettevano davanti i bocconi più prelibati, gli mescolavano il vino, l'acqua, gli sceglievano la più bella frutta.

Finito di mangiare, andarono a dormire. E a Pieretto capitò il lettino tra il Capo e un lupo nero nero, che aveva due occhi di fuoco.

Ma in quel momento Pieretto si accorse che la porta era rimasta aperta.

— Non si chiude, la porta? — disse al Capo.

— No, può rimanere aperta. Noi non temiamo nessuno — rispose il Capo. — Anzi, sono gli

altri che hanno paura di noi.

— Dormi tranquillo, Pieretto — disse il lupo nero nero.

— Buona notte, Pieretto — disse un altro.

— Oh, sì, sì — rispose Pieretto. — Vorrei sognare la Fata. E anche la Vecchina e anche che i miei fratelli sono già giunti a casa loro senza pericoli, e che la mamma è tutta contenta nel rivederli, Poverina! chi sa come sarà stata in pensiero!

Quanto avrà sofferto!

— Se ha sofferto, ben le sta — disse il Capo. — E' tanto cattiva!

— Oh, io ho dimenticato tutto — disse Pieretto. — Io le ho già perdonato.

— Tu sei buono, Pieretto — disse il Capo. — E perciò la Vecchina ti ha dato l'anello magico, ch'è un tesoro, il tesoro più grande della Terra. Ma dormi tranquillo, e fai bei sogni.

Pieretto già dormiva, e così tutti gli altri lupi, nei candidi lettini.

Quelli che non dormivano erano i briganti, che, nella notte, correvano al galoppo sui loro cavalli, all'inseguimento di Pieretto.

E avevano corso giorno e notte, notte e giorno, senza mai fermarsi.

Ma ecco che, giunti all'altezza della grotta dei lupi, videro un chiarore uscire da essa.

— Che cosa sarà mai quella luce? — si domandarono. — Andiamo a vedere.

E subito diressero i loro cavalli verso quella parte, — Oh, una grotta, — dissero, quando vi furono giunti. — Silenzio. Andiamo a vedere.

E subito smontarono. Legarono i cavalli a un albero, e, senza far rumore entrarono nella spelunca.

Ben presto si trovarono dinanzi alla porta aperta e guardarono dentro, e videro tutti quei lettini.

— Oh, qui c'è molta gente che dorme — dissero sottovoce. — Silenzio. Entriamo. Chi sa che non ci sia molto bottino da fare.

E, in punta di piedi, entrarono e si guardarono intorno.

Ma a un tratto videro, sulla spalliera di un lettino, i vestimenti di Pieretto, e li riconobbero. Non c'era da sbagliarsi; i calzoncini erano turchini, e la giacchetta era rossa.

— Oh, i vestiti di Pieretto — dissero sempre sottovoce; — Oh, come siamo stati fortunati! Lo abbiamo proprio trovato. Ecco lì che dorme. E' proprio lui. E ora facciamo così: ci avviciniamo, lo imbacuchiamo nelle coperte, e fuggiamo via. Non si sveglierà: dorme profondamente. Suvvia, presto, e in silenzio.

— E si diressero verso il lettino di Pieretto.

Però, non si accorsero che tanti occhi da sotto alle coperte li osservavano.

Quand'essi stavano per metter le mani su Pieretto, cento lupi si leccarono su di loro, e li azzeccarono.

Un grido, tre gridi acutissimi, nella stanza.

(continua)

## GENNAIO SICULO 1968

*Nell' aer nero per viggiosa pioggia  
si sente il rombo d'un boato greve,  
e tutto quanto sulla terra poggia  
balza e s'annulla come al Sol la neve.*

*Nitriscono, impazziscono i cavalli,  
scappan le pecorelle dall'ovile,  
invadono la piana e monti e valli;  
starnazzan l'ocche e l'anatre in cortile.*

*Ed il maligno spirito avanza e rugge,  
fende la terra in orridi crepacci,  
col crudo schianto abbatte, indi distrugge  
le case per ridurle in calcinacci.*

*Preci, scongiuri e salmi, un tutto fuso,  
tante tremanti e tante bocche affolla;  
tanto rovina e, con gli oggetti d'uso,  
quanto si trova in alto in giuso crolla.*

*Impaurito il bambinel s'affonda  
nelle mammele opime de la mamma;  
ma il tetto cade e tutto si sprofonda  
col guizzo estremo d'una stracca fiamma.*

*Se, pargoletto, una pietosa mano  
potesse riesumarti, darti fiato  
per affidarti al sentimento umano,  
saresti l'anonimo inquadro;*

*né molerti potria la genitrice,  
se il Fato la volesse ancora in vita;  
lei resterebbe un essere infelice  
dal core sanguinante per ferita.*

LUIGI CUOMO

NOTA

Sono quasi sicuro che qualcuno obietterà sui miei arcaismi e, dirò subito che accetto con piacere l'osservazione, ma non sopporto l'adozione dei cosiddetti «neologismi» che vanno dalla «Tournée», Goal, Keepe all'interlazzo siciliano, addomesticato con: Intrallazzo.

Concludo col confessare che fra i due mali scelgo il minore, vale a dire: l'uso del dolce idioma degli immortali; Giusti, Leopardi e tanti altri che col loro stile deliziano il mondo intellettuale attraverso le loro dolcissime liriche.



## La più grande battaglia europea contro ratti e topi

Topi e ratti rappresentano per l'umanità una piaga antichissima. I loro danni effettivi sono pressoché incalcolabili. Nella sola Germania occidentale secondo gli esperti, questi roditori sottraggono e danneggiano annualmente una quantità di prodotti alimentari valutabile intorno ai 300 milioni di marchi, pari a circa 46 miliardi di lire. A ciò si aggiunge il grave pericolo che essi creano per la salute pubblica in quanto propagatori di epidemie temibili sia per l'uomo che per gli animali domestici.

Di qui il crescente sforzo di mezzi e di uomini per condurre con razionalità e risultati positivi la lotta contro topi e ratti. Il dispiegamento di forze messo in atto recentemente nel circondario di Düsseldorf-Mettmann, che per densità di popolazione e per estensione occupa rispettivamente il primo e il secondo posto nella Repubblica Federale Tedesca ne è un esempio spettacolare.

In questa azione, svoltasi tra i grandi centri industriali di Essen, Duisburg, Düsseldorf, Solingen, Remscheid e Wuppertal, 40 esperti hanno impiegato ben 50 tonnellate di Racumin-esca, ottenendo, in tre mesi, la completa derattizzazione di tutta la vastissima zona (oltre 433 chilometri quadrati).

La battaglia, come abbiamo detto, è stata condotta ricorrendo a un'anima particolarmente idonea la sostanza attiva contenuta nel Racumin, un particolare derivato della cumarina, provoca la morte indolore dei ratti e quindi vince la loro naturale diffidenza, ed inoltre non mette in pericolo gli animali domestici se il prodotto è impiegato secondo le prescrizioni della casa produttrice (Bayer). I piani operativi sono stati approntati e messi in esecuzione, secondo l'incarico dell'amministrazione provinciale e in stretta collaborazione con i servizi sanitari dei comuni interessati, da due imprese, la Schürmann di Kempen e la Lauff di Colonia, la cui specializzazione in tale campo è dimostrata dal fatto che esse, nel corso degli ultimi dieci anni, hanno derattizzato ter-

ritori coperti da ben tre milioni di abitanti.

Prima dell'operazione, il 30 per cento dei 46 appezzamenti di terreno, nelle 14 città e nei piccoli centri del circondario di Düsseldorf-Mettmann, era infestato dai ratti, e ancor di più lo erano le canalizzazioni.

Dopo l'operazione Racumin al perito dell'ufficio sanitario federale, Dr. Becker, non è restato che constatare l'avvenuto sterminio dei temuti roditori (residuo al di sotto del 3 per cento). Infatti le esche collocate per il controllo, al termine del trattamento sono restaste intatte persino nelle case coloniche e nelle canalizzazioni dove si erano avuti i maggiori centri di infestazione.

Naturalmente questa felice situazione è possibile garantirla nel tempo solo con continui controlli degli appezzamenti, sia perché la capacità riproduttiva dei ratti è tale che anche pochi esemplari possono in breve riattivare la "piaga", sia perché i roditori amano immigrare in zone e ambienti lasciati liberi da altri roditori.

Questa operazione-ratti è la più importante fra tutte quelle condotte finora in Europa.

## L'abbagliamento

Una gravissima insidia per tutti gli automobilisti

Qualche anno fa Michel Roche, direttore del laboratorio psico-tecnico della prevenzione stradale di Parigi, sottopose i conducenti di autoveicoli a diversi test di visione notturna nella *Espandante des Invalides*. In una di queste prove il soggetto, tenuto fino a quel momento nella più assoluta oscurità, veniva bruscamente abbagliato da due fari a lungo raggio. Dopo 20 secondi d'abbagliamento si chiedeva al conducente di riconoscere dei cartelli di segnalazione stradale normalmente illuminati. L'80 per cento dei soggetti recuperava la visione normale in 6 o 7 secondi, il 20 per cento, rimaneva per 40 secondi in una cecità quasi totale. In 40 secondi una vettura che fila a ottanta all'ora percorre quasi 900 metri. Sono 900 metri fatti alla cieca, durante i quali può accadere una catastrofe.

In un'altra indagine effettuata in California fu dimostrato che circa il 25 per cento degli automobilisti responsabili d'un incidente notturno aveva una sensibilità anomala all'abbagliamento; in un gruppo di controllo la proporzione era assai più bassa.

E' noto a tutti che gli incidenti stradali durante la notte sono particolarmente frequenti e gravi. Le vittime sono proporzionalmente più numerose, circa il 35 per cento del numero delle morti è imputabile a incidenti notturni.

Il fenomeno può avere diverse spiegazioni: stanchezza, monotonia della guida, rilassamento dell'attenzione e della vigilanza, ma l'abbagliamento occupa senza dubbio un posto di primo piano. Fra gli incidenti più spettacolari si può ricordare quello avvenuto nel 1965 nell'aeroporto di Tokio, ove due aerei si scontrarono perché uno dei due piloti era rimasto abbagliato da un riflettore.

Tutti noi abbiamo provato almeno qualche volta la sensazione dell'abbagliamento anche in casa nostra. Al buio la sensibilità della retina dell'occhio aumenta, e infatti dopo che si è rimasti per molto tempo nell'oscurità la retina è, diciamo così, talmente riposata e sensibile che basta accendere una comune lampadina per restare abbagliati, e solo dopo un po' di tempo si riesce a distinguere gli oggetti. E' facil-

## Concorso Abital

In occasione della presentazione delle creazioni per la moda maschile 1968 si è svolto a Milano un incontro conviviale nel corso del quale il Dr. Luigi Grignani, presidente dell'Abital, ha consegnato ai vincitori i premi del concorso «Dalla 500 al giro del mondo».

Nel concorso erano in palio 16 Fiat 500, una per ognuna delle zone commerciali operative dell'Abital, e un premio speciale vinto dal Sig. Schiavon di Ferrara, consistente in un biglietto di viaggio valido per una vacanza di 22 giorni intorno al mondo con la «Pan American».

Alla riunione conviviale erano presenti oltre ai dirigenti ed ai responsabili dell'azienda, anche numerose personalità ed un folto gruppo di giornalisti qualificati.

## L'acciaio smaltato

L'Italisider (16128 Genova, via Corsica, 4) ha illustrato in elegantissimo fascicolo a colori le applicazioni dell'ACCIAIO SMALTATO. Le riproduzioni partono dalla «Corona di Ferro dei Longobardi» (sec. IV-VI) e proseguono per le «vibilità», «edilizia», «elettronica», «arredamento», ecc. fino a tutte le varie altre applicazioni.

## Mostre di pittura presso la C.A.V.A.

Trih Dinh Day e Michel Maurice Edebouw

Nei saloni dell'Industria Ceramica Artistica Vietri Antico al Corso Mazzini 97 di Cava espongono i pittori Trih Dinh Day, nato a Parigi nel 1941 da padre vietnamita e Michel Maurice Edebouw, nato in Belgio nel 1939. Entrambi residenti attualmente a Roma dove esercitano la loro arte. Nella attuale esposizione cavese il Trih Dinh Day espone due tipi di opere: l'una riproducente paesaggi in visione sfocata, quasi opaca; l'altra rivolta alla raffigurazione della luce del sole partendo da dischi di diversi colori e terminando con quadri in cui si vedono soltanto effetti di luce. Chiesto da noi a che cosa attribuisse questo suo modo di dipingere alla orientale, egli ci ha risposto, sorprendendo la nostra disattenzione: «Non per niente mio padre è un orientale! Michel Maurice Edebouw invece presenta figure astratte in cui cerca di estrinsecare la evoluzione dell'idea del piacere che per raggiungere la sua meta deve passare per inevitabili tribolazioni; l'idea del piacere è rappresentata da dischi centrali a cui fan da contorno croste di mostri e diramazioni a tenaglia che nel complesso danno la sensazione della sofferenza e della raggiunta felicità. Egli ha chiamato questo suo modo di dipingere, Hip Art nell'intento di dare il nome ad uno stile, il quale partendo da quanto di buono e di innovatore era negli Hippias potesse trovare la sua meritata affermazione. Anche a lui abbiamo chiesto il perché di questa predilezione di soggetti astratti, ed egli ci ha risposto che come tradizionalmente si dipinge la natura, così si possono dipingere anche le idee, riproducendole come uno

monumento eretto in pieno centro.

La scoperta (gli australiani la ricordano come *Hannan's Find*) di Hannan, attirò da ogni parte del mondo gente in cerca di fortuna. Ad essa è dovuto il più cospicuo incremento demografico registrato nello Stato, come pure il primo significativo sviluppo della sua economia.

La gente continua ad arrivare a Kalgoorlie dai posti più diversi; ma ora gli immigrati arrivano con le famiglie, non già in cerca di fortuna, bensì con la prospettiva di un impiego sicuro e ben retribuito nelle miniere d'oro altamente meccanizzate, in vista di un futuro nuovo in una terra in rapida espansione.

La regione aurifera orientale, di cui Kalgoorlie è il centro, ha ricevuto recentemente un ulteriore impulso industriale con la scoperta, da parte della Western Mining Corporation Ltd., di ricchissimi giacimenti di minerale ad alto saggio di nickel nella zona di Kambalda, circa 56 chilometri verso sud.

Il 2 Marzo nel Salone di Rappresentanza della Amministrazione Provinciale di Salerno il Prof. Vittorio Casaccia, presidente del Comitato Regionale per la programmazione economica della Campania ha, per invito della Presidenza della Provincia, tenuto una conferenza sul tema: «I problemi dello sviluppo economico in Campania».

Giovedì, 7 marzo u. s. hanno celebrato le loro nozze d'argento i coniugi Agostino Guarino e Maria Di Florio, genitori del nostro linotipista Enzo. Alla felice coppia vadano i nostri migliori auguri ed un appuntamento a quelle d'oro.

## I LIBRI

Don Pinuzzo «Il dono di Sonia» - Aldo Fiory Editore - Napoli 1967 - pag. 70, L. 1000.

Il Rev. Giuseppe De Simone che ha fondato l'Opera Madonnina dei poveri in Vico Equense (Napoli) ed alla sua opera di pietà attenta la sua passione per le lettere e per la poesia, aggiunge quest'altra perla alla sua instancabile produzione traendo spunto dal nome della Villa di Sorrento in cui Gorkij, lo scrittore russo, passò il suo esilio in Italia e dallo stesso nome che fu dato alla figlia del proprietario della Villa. «Queste poesie» scrive lo stesso Don Pinuzzo nella prefazione — sono un saggio di quelle che la Villa di via degli Aranci a Sorrento ha visto nascere. Tutti esprimeranno il messaggio all'uomo moderno, che cambia sapendo di essere legato alla eternità. Ma la lettura di queste 42 poesie di Don Pinuzzo è ancor più piacevole ed interessante perché ci mostrano come la professione di fede cristiana e cattolica possa anche collimare con il modernismo e con il fantascifico. Ottima la fattura dei versi, i quali anche se sciolti e liberi, fanno sentire la armonia della musicalità che li pervade.

Francesco Cacciatore - Per la indipendenza della Magistratura - pag. 20 - Linotip. Jannone - Salerno 1967.

L'opuscolo riproduce il nutrito ed interessante discorso tenuto alla Camera dei Deputati il 29 novembre scorso dall'On.le Cacciatore sul problema della Riforma del Consiglio della Magistratura ed al dibattito che ne scaturì col Ministro di grazia e giustizia, con l'On.le Martinelli, con il Relatore di Minoranza On. Romeo e con il Relatore di Maggioranza On.le Mannironi.

Guido P. Conti - Fine dell'estate... (e altre cose) - Liriche - Ed. Arti Grafiche L. Londoni - Legnano - Senza prezzo.

Scrittore vigoroso e giornalista battagliero, il Prof. P. Conti ci canta con questa nuova raccolta di 30 liriche le sensazioni del trapasso dall'estate luminosa della sua vita, che con troppa modestia definisce la sua estate «inutilmente trascorsa», al placido tramonto. E permeate della malinconia del tramonto le sue poesie ci appaiono soffuse di quel romanticismo che a noi è particolarmente caro.

Più da vicino ci interessa la poesia «Prima notte a Salerno» in cui ricorda la sua breve permanenza tra noi nella ipocritica Città di Salerno quando presiedette la Commissione per la assegnazione dei Premi di «Verso il duemila» nell'Agosto di alcuni anni fa.

Ettore De Mura - Serenata a Napoli - Ed. Bideri - Napoli 1968, pag. 168, con sopraccoperta a colori riproducendo il quadro «Trattoria a Posillipo» di Alceste Camporini, ed illustrazioni di Elio Pelosi.

Non il Comm. Ettore De Mura, che è uno dei migliori poeti napoletani di oggi e mantiene alta la tradizione che ci viene dai grandi del passato, ha bisogno della nostra esaltazione; né i lettori del Castello ne hanno bisogno per conoscerlo ed apprezzarlo, avendo egli circa una ventina di anni fa onorato della sua collaborazione il nostro periodico. Copiosa e la produzione poetica che scaturisce armoniosa e pura della sua anima di napoletano verace, e questa sua recente raccolta di 49 componimenti si aggiunge in quindici volumi già pubblicati tra poesie e studi della letteratura poetica napoletana.

Egli ci presenta, come sempre, gustosi ed espressivi quadretti della vita di Napoli, che rimane sempre la stessa, gaia spensierata e sbarazzata, anche se i tempi e gli usi sono cambiati ed il Vesuvio ha perduto il suo pensiero.

## Emigrante

Me ne voglio i 'o paese addò sso nate!  
Addò se gode!  
'o bene, 'a pace e 'Ddio!  
Comme so' triste e amare sti giurnate.  
Quanne stu core pensa a' casa mia!  
Ma comme so' squarciune chesta gente;  
se credene ca 'o munno è tutte 'o loro...  
ca tutte l'emigrante so' pezzente.  
V'o giuro! M'è venuto 'o mmale 'e core!  
Quanne da lu paese mio partette,  
mammelle me dicette:  
— Siente a me!  
Tu lasse 'a casa toje e nun riflette  
c'america, guagliò, nun è pe te! —  
Appena ca sbarcàje da lu vapore,  
stu core se mettetie mpucundria;  
se fa sempre cchiu triste stu pensiero  
pensante sempe a casarella mia!  
E pense a mammarella, 'a chiesiella  
addò na sera m'è ncutraje cu Rosa!  
Voglio magnà gnorsi pane e cepolle...  
A' casa mia è tutta n'ata cosa!

ORESTE VARDARO

## La Mostra della Pubblicità

A una «Mostra della Pubblicità» la Fiera Campionaria Internazionale di Padova dedicherà un settore speciale, in occasione della sua prossima 46ª edizione (31 maggio-13 giugno 1968).

E' la prima volta nel mondo che la Pubblicità in quanto tale viene presentata in una sede espositiva qualificata.

Con questa Mostra la Fiera di Padova si propone di contribuire a sensibilizzare il rapporto imprenditore-consumatore, rapporto nel quale la Pubblicità assolve una funzione intermedia sempre più importante, come elemento catalizzatore di una economia in sviluppo.

## Il "miglio d'oro", dell'Australia Occidentale

L'ottanta per cento dell'oro che si estrae oggi in Australia proviene dallo Stato più grande della Federazione, l'Australia Occidentale. A sua volta, la quota preponderante delle 650 mila once di oro fino prodotte ogni anno in questo Stato, proviene dal celebre Golden Mile (Miglio d'Oro), una zona di un miglio quadrato di superficie (poco più di 2,5 kmq.) posta fra le città «gemelle» di Kalgoorlie e Boulder, 595 chilometri a est di Perth 500 mila abitanti), capitale dello Stato.

Si tratta del pezzo di terra più ricco d'oro mai scoperto al mondo.

La produzione dell'Australia Occidentale rappresenta circa un terzo di tutto il prezioso minerale estratto nel Continente. Ai prezzi correnti, si tratta di qualcosa come 2 miliardi di dollari australiani (1.400 miliardi di lire italiane).

Kalgoorlie e Boulder sono città in espansione, sorte sul finire del secolo diciannovesimo esclusivamente in regione dell'oro; e sull'oro hanno praticamente sempre vissuto da allora. Esse debordano letteralmente l'una nell'altra anche se le amministrazioni locali sono del tutto distinte e indipendenti.

E' questo il distretto, che complessivamente conta più di 20 mila abitanti, scelto da tanti emigranti italiani e stranieri per stabilirvi la loro casa. Anno dopo anno la regione di Kalgoorlie-Boulder è andata assumendo una fisionomia tutta propria, mentre gli abitanti si guadagnano una reputazione di socievolanza seconda a nessuna in Australia.

L'oro, a Kalgoorlie, fu scoperto la prima volta nel 1893 da un irlandese, Patrick Hannan, al cui nome è stata dedicata la via principale della città, nonché un





## ECHI e faville

A correzione dell'errore di una cifra commesso nella trascrizione della statistica della popolazione residente a Cava il 31 dicembre 1967 riportata, sullo scorso numero, precisiamo che i maschi erano 23.437, le femmine 23.637, ed il totale 46.034.

Dal 5 febbraio al 7 marzo i nati in Cava sono stati 80 (45 m. 35 f.), quelli nati fuori 11 (m. 5, f. 6), i decessi 35 (20 m., 14 f.) i matrimoni 16.

Maurizio è nato da Francesco Senatore, App. Finanza, e Maria Palladino.

Angela e Maria sono nate gemelle da Catello Apicella e Rimaldi Olmina.

Antonio è nato da Nunziante Piscane, Vice Procuratore Imposte, e Pasqualina Senatore.

Cristofaro ed Ennia sono nati gemelli da Gerardo Siani, autista, e Giuseppe Calabrese.

Sabato 16 marzo alle ore 11 nella monumentale chiesa dei Francescani di Cava la gentile Avv. Prof. Maria Teresa Angeloni del Prof. Carlo e di Maria Di Marino si unirà in matrimonio con l'Avv. Andrea Cotugno del Comm. Dott. Emanuele e di Ornella Costa. Alla simpatica e cordiale coppia inviamo fin d'ora i nostri più fervidi auguri.

Ad anni 94 amaramente assistito dal figlio Dott. Roberto, è deceduto il Grand'Uff. Dott. Enrico Caliendo, medico chirurgo oculista, Colonnello Medico a riposo. Ufficiale Medico in Eritrea nel 1903; Aiutante Maggiore presso l'Ospedale Militare di Cava nel 1909-10; segnalato con Encomio solenne per l'opera intelligente e solerte prestata durante la Campagna di guerra Italo-Turca nel 1911-12; Direttore dell'Ospedale da Campo di Salò e di Montebelluna nella guerra 1915-18; superdecorato, autorizzato a fregiarsi della Croce d'oro per anzianità di servizio; Medaglia d'oro per 40 anni di attività professionale, spesa soprattutto al servizio dei poveri con disinteresse ed umiltà. Fu medico di fiducia fino agli ultimi istanti di vita di Padre Castelli: incontro di anime elette nella luce di una fede cristiana profondamente sentita e praticata. Al figlio Dott. Roberto, Casiere del Banco di Napoli e nostro compagno di studi fino alla laurea; ai figli del Dott. Gennaro medico anche lui che fu rapito ai vivi immaturamente nel 1951, ed ai parenti tutti, le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 63 è deceduto improvvisamente in Bari, dove erasi recato con la moglie a far visita alla figliuola ivi residente, il Rag. Matteo Virno. La luttuosa notizia ha rattistato profondamente tutti gli amici e quanti lo conoscevano e gli erano affezionato. La salma è stata trasportata a Cava, ed imponenti sono riuscite le esequie. Alla vedova Velleda Vozzi, al figlio Ing. Raffaele con la moglie Melania di Mauro, alle figlie Francesca col marito Dott. Franco Naso, ed Annamaria, al fratello Oreste ed a tutti i familiari anche le nostre sentite condoglianze.

Ad anni 77 è deceduto Alfonso Muio, notissimo commerciante di tessuti, residente in S. Pietro di Cava.

In Nocera Inferiore, chiudendo serenamente una laboriosa ed esemplare esistenza di dedizione alla famiglia ed alla fede, è deceduta Luisa Casertano, diletta madre di P. Cherubino, Guardiano del convento dei nostri Francescani. Ai familiari, e particolarmente al carissimo Padre Cherubino, le vivissime condoglianze nostre e di tutti quanti a Cava lo ammirano e gli sono affezionato per la sua popo-

larità ed il suo fervore religioso.

Vive condoglianze all'industria le Guerino Amato e famiglia, per la perdita, quasi contemporanea, dello zio Antonio Siani, a Passiano, e del cognato Natale Lodato, nell'Ospedale «Cardarelli» in Napoli.

Un terzo lutto ha colpito questa famiglia, con la scomparsa, il 6 marzo, del Sig. Giovanni Amato («Giuvenne 'o Massare»), noto agricoltore del Contrapone.

Circa un mese fa fu rinvenuto morto con un colpo di pistola alla nuca, in una automobile all'altezza della Pietra Santa sulla vecchia strada che conduceva alla Badia della SS. Trinità, un giovane ventisettenne nativo di Nocera Inferiore. Le indagini della polizia, che hanno suscitato interesse un po' in tutti gli ambienti, han portato alla denuncia di una mondana come responsabile diretta, confessata e poi ritrattata, e di un uomo per favoreggiamento. La vicenda andrebbe rapportata alla attività di sfruttamento della prostituzione e di malavita che purtroppo alligna anche dalle nostre parti.

### Aquilotti S. Lucia incontro decisivo per il primato nel Campionato C.S.I.

In silenzio e tra tante difficoltà i dirigenti locali del Comitato Zonale del Centro Sportivo Italiano proseguono nella organizzazione dell'attività sportiva nei settori del calcio, della pallacanestro, della pallanuoto, dell'atletica e del tennis da tavolo.

All'attività sono interessati oltre mille giovani organizzati in ben ventuno gruppi sportivi del centro, delle frazioni e dei centri vicini.

L'attività calcistica, come sempre, riscuote i maggiori consensi e ben sedici società hanno partecipato alla fase zonale del campionato nazionale juniores. Le società sono state suddivise in tre giorni e mentre l'Annunziata e la Filangieri hanno già acquistato il diritto a disputare le finali le squadre Aquilotti di Passiano e Savio di S. Lucia, domani pomeriggio si daranno aspra battaglia sul civettuolo campo scuola del CSI alla Nuova Traversa Mazzini per l'ingresso nel girone finale.

Il Comitato ha già indetto il Torneo «III Coppa Città di Cava» a carattere ricreativo e il Campionato zonale allievi per i nati negli anni 1961-62-63.

Nella pallacanestro i giovani del CSI Basket Cava hanno vinto il girone zonale contro la Piperno Buono e la Rocchese e domani pomeriggio nella palestra delle Scuole Elementari avranno di fronte i forti ragazzi di Pagani nella prima finale provinciale.

Le squadre locali hanno dimostrato poca preparazione nella pallanuoto dando la possibilità alla Folgore di Nocera di piazzarsi al primo posto e disputare così la finale provinciale che si svolgerà in tre giornate tra cui quella di Cava avrà luogo nel pomeriggio del giorno 18 sul campo del Club Universitario Cavese, gentilmente concesso.

Per il tennis da tavolo si registra l'ottima organizzazione di un Torneo sociale da parte del Musical Club, sotto la guida del CSI, preludio a ben più importanti manifestazioni.

Signorina conoscenza lingua inglese curerebbe pratica e conversazione con bambini e studenti delle scuole medie. Per informazioni rivolgersi alla redazione del Castello.

## Ancora i refusi

Caro don Mimi, grazie per la pubblicazione della prima parte del mio articolo. Però non posso esimermi dal lagnarmi dei troppi errori di stampa che lo infiorano. Che farebbe padre Dante al vostro proto, e gli che si sdegnò talmente per un innocuo arri aggiunto ad un verso della Divina Commedia? Non voglio nemmeno pensarci. E' vero, Dante era Dante ed io sono una troppa piccola cosa. Ma anche io avrei diritto ad un numero tollerabile di errori, perché l'articolo non sembri l'opera di un deficiente a quel lettore che si accinga a compiere il sacrificio di leggerlo.

Lasciamo stare i vari del dal, lasciamo stare uno per non e uno per ma, diretto per diritto, dei congiuntivi trasformati in indicativi; ma quella bontà per libertà, quella attività per autorità, quelle gravi gravidazioni per gravi violazioni, quella discrezione per disruzione, quei relativi per violatori, ed infine quella concezione per conservazione sono proprio indigeribili. I proci non debbono essere abbandonati al proprio estro. Occorre imbrigliarli e guidarli. Tanto vi prego vivamente di fare per la prossima seconda metà del mio povero articolo. Grazie e vive cordialità.

FEDERICO LANZALONE (N.D.D.) Ecco che, a cagione della indisponibilità di tempo per correggere le bozze, sono costretto a chiedere anche a Voi, caro Don Federico, scusa e comprensione. Come già ebbi a scrivere alla Prof. Maria Parisi, può capitare che io possa dare una scorsa fugace agli articoli già collaudati in macchina e quindi non accorgermi di certi errori. Nel caso del vs. articolo, alla cui composizione a stampa non potetti dare neppure un rapido sguardo, al detto inconveniente si aggiunge l'altro che l'originale era scritto di vs/ pugno e non a macchina. Voi sapete meglio di me che noi, adusi a scrivere molto, finiamo per creare una grafia del tutto personale a volte simile alla stenografia. Così il linotipista interpretò molte vs/ parole nel modo che innanzi avete indicato. Possiamo darne la colpa a lui? Neppure per sogno! Egli ci risponderebbe che per contratto nazionale di lavoro gli elaborati debbono essere presentati in tipografia con scrittura a macchina, e rigatura a doppio spazio, e lettere pulite; per-

ciò dobbiamo soltanto ringraziare Iddio che non ha consentito che qualche errore mutasse in modo compromettente il senso della frase.

Il pezzo attuale l'ho dovuto battere prima io a macchina per evitare altri dispiaceri; ma per l'avvenire vi sarei grato se volete provvedere in conformità. Grazie sempre di ogni cordialità! D. A.

### Cento e cento!

Il Capitano in pensione Rag. Giuseppe Pisapia ha letto con piacere sul Roma le felicitazioni inviate da Giorgio Lisi a Don Luigi Greco per il compimento dell'ottantesimo anno di età, e, nell'augurare all'amico Don Luigi moltissimi anni ancora di felicità e di ottima salute, ci fa sapere che neppure lui può lamentarsi degli anni vissuti, perché in questo mese scavalccherà gli ottantotto. Pur essendo invalido della guerra '15-18 e pensionato di II° categoria, legge e scrive senza far uso di occhiali, e se l'inverno lo trattiene in casa, egli attende con fervore il prossimo Aprile per consumare un pranzetto con gli amici a S. Liberatore.

Beh, da parte nostra ci associamo di tutto cuore alle felicitazioni sia per Don Luigi che per il più longevo Don Peppe, ed all'uno ed all'altro auguriamo tante e tante primavere ancora, nelle quali Don Luigi salirà ancora come oggi dal Borgo alla sua Villa a S. Lorenzo, e Don Peppe andrà a scampagnare su S. Liberatore e sugli altri Monti di Cava.

Domenico Fusco di Antonio, da Passiano, vigile urbano a Poggioreale, è transitato nel distinto Corpo di Polizia Urbana di Città di Castello (Pg), col brillante superamento del difficile concorso per unico posto. Bravo, e teniamo sempre alto il nome di Cava!

Si loca ai Cappuccini, località amena, vista panoramica, quarto di tre stanze ed accessori. Rivolgarsi alla Redazione del Castello.

Vendesi antico palazzo di tre piani in Via Troise ai Cappuccini di Cava. Per informazioni rivolgersi alla redazione del Castello.

Direttore Responsabile DOMENICO APICELLA Registrato al n. 147 Trib. - Salerno 2° Gen. 1958 - Linotip. Jannone - Salerno

### TIPOGRAFIA MITILIA

Una tipografia a portata di mano. Sotto i portici di fronte a S. Rocco.



OSCAR BARBA Concessionario unico

**DIEGO ROMANO** ANTICA DITTA COLORI — VERNICI — DETERSIVI Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere Corso Italia n. 251 (telef. 41626) Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

**PIBIGAS** il gas di tutti e dappertutto

**SOLGAS** CORSO ITALIA 311 Cava dei Tirreni - tel. 42193 Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI



## mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 41442

## CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

### Autoscuola TIRRENIA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angiporto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnamenti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti



## ISTITUZIONE OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione al servizio della vostra vista Montature per occhiali delle migliori marche lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgono ad un dolce sorriso

### Lo Ditto Donigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI

fabbrica e vende direttamente alla sua

scelta clientela modelli esclusivi

DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

### TRASLOCHI REALE Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Tr. av. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

### Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

littezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti

Tutti i comfort — Ameni giardini

CAVA DEI TIRRENI — Telefono 41864

### Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti

di Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione

ROMA — Via della Consulta 1 - telef. 487029-465379

CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 - telef. 42083



INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO

Stabilimento e Uffici:

CAVA DEI TIRRENI (SA)

Agenzie in:

Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

### Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213

### la Farmacia Accarino

al Corso dispone di un ricco ed esclusivo assortimento

di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma

dei prodotti SCHOLL'S — PIANCIERE — COPRISPALLE —

GINOCCHIERE — CAVIGLIERE GIBAUD

Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e

CHICCO per tutti i bimbi belli!